

EDUCAZIONE LINGUISTICA E IDENTITÀ INTERCULTURALE

di Lucio Lochi

Innanzitutto un saluto ai presenti a quest'incontro di Retinopera nell'ambito del corso di formazione sulla DSC che avrà come tema l'interculturalità e la convivialità delle differenze. Premetto che non sono un esperto della tematica e la mia introduzione si baserà su un tentativo, attraverso l'analisi di parole chiave in tema di interculturalità, di capire come si può creare una mentalità interculturale attraverso la collaborazione dei vari enti che si occupano di formazione. Non si tratta di dare soluzioni ma di offrire spunti di riflessione e confronto su un tema difficile da affrontare. Vari episodi tragici, come ad esempio la notizia del suicidio di un ragazzo straniero che frequentava una scuola di Torino, ci inducono a riflettere.

In conclusione, farò un accenno all'espressione convivialità delle differenze espressione coniata da Don Tonino Bello che sarà poi approfondita dagli altri relatori. Procedo alla lettura della relazione:

Il compito educativo nella società complessa si sostanzia nel delicato ruolo di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori i singoli: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra diversi modelli.

La finalità dell'educazione interculturale è quella di favorire l'integrazione e il dialogo fra etnie e culture diverse. Infatti l'uso della parola intercultura implica necessariamente, se al prefisso "inter" viene attribuito il suo pieno significato interazione, scambio, eliminazione delle barriere e reciprocità.

Se alla parola cultura viene conferita tutta la sua valenza, essa implica anche il riconoscimento dei valori, dei modi di vita e delle rappresentazioni simboliche a cui gli esseri umani si riferiscono nelle relazioni con gli altri, oltre che l'importanza delle interazioni tra le varie culture nello spazio e nel tempo.

Nonostante la complessità dei problemi che emergono per la difficoltà di comunicazione tra uomini di diversa cultura e tradizione, per la diversità etnica e religiosa è certamente auspicabile la formazione di un'identità dialogale in grado di creare ponti, di favorire innesti, di comunicare con gli altri, con i diversi, in ambiti culturali molteplici e differenti dal proprio. È fondamentale inoltre educare alla differenza vivendola come risorsa, come dono prezioso e come valore da custodire. Occorre in altre parole una presa di coscienza che permetta di gestire il cambiamento per il succedersi degli eventi storici. Tale consapevolezza può essere acquisita attraverso un Progetto educativo condiviso.

Non si tratta di acquisire conoscenze, ma di maturare apertura, capacità dinamica critica, crescita e cambiamento rivelando se stessi all'altro da sé, andando alla scoperta dell'alterità come rapporto, della diversità come possibilità di arricchimento reciproco. L'esperienza interculturale radicata nell'essere in contatto, nell'essere in relazione favorisce sicuramente la transizione da un'identità culturale ad un'identità interculturale.

Chi possiede un'identità equilibrata aperta all'altro, ma ferma nel suo nucleo centrale, è molto vicino al traguardo dell'interculturalità, perché riconosce non solo il diritto alla diversità e alla specificità di ciascuno, ma anche la ricchezza di questi "mondi differenti"; è disponibile al confronto e allo scambio, non mostra intolleranza verso le altre culture. L'uomo interculturale è colui che ha messo in atto un cambiamento di mentalità, che ha accolto la sfida globale di crescita nella molteplicità. Incontrare l'altro significa mettersi alla prova mettersi di fronte a noi stessi, ai nostri limiti e alla nostra unicità, muoversi su un terreno sconosciuto ma fertile in una "pluralità di mondi della vita", all'interno della società moderna, complessa e globale.

Per favorire il processo di socializzazione interculturale è necessaria la collaborazione tra i protagonisti del sistema formativo: il sistema formale (la scuola), il sistema non formale (la famiglia e le agenzie extrascolastiche)

intenzionalmente formative} e il sistema informale (il cosiddetto "mercato self service dei consumi culturali") al fine di ottenere una rete sistemica delle varie agenzie educative, cioè un sistema formativo integrato.

La strada da percorrere è sicuramente quella di un progetto educativo condiviso, accompagnato da una rilettura sistemica di alcuni valori: identità, appartenenza, condivisione, dialogo (vale a dire intercultura). Compito della scuola e di chi fa formazione è aprirsi alla diversità delle culture e attivarsi per la convivenza tra le culture, superando il monoculturalismo.

In particolare superare il monoculturalismo vuol dire far accettare l'idea di un'autocritica dell'Occidente delle sue conseguenze (globalizzazione, colonialismo, imperialismo) delle forme culturali prevalenti dei modelli di vita e di consumo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche dominanti nel presente delle scelte di politica internazionale. Quando parliamo di integrazione dello straniero intendiamo quasi sempre nelle migliori intenzioni e nel più felice dei casi trasformarlo in un cittadino occidentale ovvero acculturarne in senso progettuale e metodico entro la trama valoriale ed economica del paese che lo accoglie. Ma questo è un atteggiamento paternalista che concepisce lo straniero in senso unidirezionale come fruitore della propria azione orientata e univoca e non come l'ospite nel duplice significato di colui che accogliamo e che ci accoglie, non è contemplata la reciprocità e senza reciprocità è difficile costruire un dialogo formativo. Fare educazione interculturale nella scuola e nelle agenzie formative prevede una profonda opera di diafanizzazione etica ed epistemologica dei paradigmi implicati nel gergo pedagogico. Cioè una reinterpretazione di valori. Una vera integrazione è dunque un processo costruttivo di pensieri, sentimenti, azioni, simboli, estetiche, giudizi morali sapere che insieme agli altri ci coinvolge e ci trasforma nell'avventura della conoscenza che è precisamente l'avventura della differenza la conoscenza alla quale ci riferiamo è infine quella che ci porta via via scegliere con chiara cognizione gli strumenti culturali, intellettuali, strategici ed operativi adeguati ad orientarci nel mondo a scegliere con responsabilità e ad agire in senso strategico.

Una pedagogia solidale accogliente tende a studiare la natura delle esclusioni i segni distintivi delle fratture relazionali le comunicazioni bloccate il dolore e i significati culturali ed esistenziali che produce i principi interpretativi di un modo di cogliere il reale e di pensare al futuro le processualità relazionali e trasformative che i soggetti marginali vivono.

Riconoscere l'altro non significa comunque dover abbandonare la nostra cultura civica si tratta invece di prendere coscienza delle sue implicazioni ideologiche delle direzionalità degli sguardi e degli impliciti giudizi di valore che possono schiacciare l'altro sia esso il diverso, il giovane, difficile vittima di una percezione sociale e politica che gli nega ogni significato, o colui che non riesce a partecipare come buon consumatore alla logica consumistica della globalizzazione economica.

A questo punto un accenno al significato di convivialità delle differenze. Convivialità delle differenze era la bella espressione che don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente di Pax Christi scomparso dieci anni fa, adoperava per poter definire la pace. Convivialità che supera il livello della mera tolleranza e diventa riconoscimento dell'alterità, del suo essere soggetto. Convivialità che mi fa percepire la ricchezza (e non la minaccia!) che l'altro rappresenta per la mia vita. Convivialità per dire del modo di stare accanto all'altro con stile di condivisione accogliendolo alla stessa mensa.

Convivialità delle differenze può apparire come un'invenzione letteraria, un'espressione poetica senza alcuna lontana parentela con la realtà ed invece ha molto da dire al diritto internazionale, alla politica, alla pedagogia, alle relazioni sociali, al mondo culturale, all'economia. Quell'espressione riesce a condensare in modo assolutamente essenziale il rimedio necessario perché non vi siano altri conflitti troppo spesso alimentati proprio dal divario economico che non pone attorno alla stessa tavola le donne e gli uomini che abitano il pianeta o che contrappone persone differenti per appartenenze etniche o geografiche o culturali o religiose o economiche.

Nell'era della globalizzazione che pretende di omologare gusti, pensieri e abitudini, l'impegno per un'educazione

all'interculturalità è azione determinante nella direzione della costruzione della pace. Educare all'alterità, all'incontro, al riconoscimento e alla stima dell'altro, all'amicizia tra i popoli... equivale ad investire in un mondo migliore che si avvii a saper sedere fraternamente per condividere il pane della giustizia. Non ci si stanchi allora di proporre itinerari didattici, esperienze di gemellaggio, periodi di accoglienza e di visita, percorsi di conoscenza della vita di popoli e culture lontane. Sono questi i preliminari indispensabili del cantiere della pace.

Lucio Lochi